

2° RESOCONTO STENOGRAFICO

23 marzo 1995

Presidenza del presidente MANFROI

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE Pag. 15 |

**Audizione del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro
e della massima occupazione di Brindisi**

PRESIDENTE Pag. 15, 21, 24	NICASTRI 15, 19, 20 e passim
ALÒ (Rif. Com. Progr.)..... 19, 20	
BRUNO GANERI (Progr. Feder.) 22	
CURTO (AN) 23, 24	

Audizione del direttore dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Brindisi

PRESIDENTE Pag. 24, 25, 30 e passim	GURRADO 25, 26 e passim
ALÒ (Rif. Com. Progr.)..... 25, 30	
CARNOVALI (Lega Nord) 31	
CURTO (AN) 30, 31	
MARCHINI (Lega Nord) 31	
RECCIA (AN) 29	

I lavori hanno inizio alle ore 9.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero comunicarvi che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato ieri la nomina di tre collaboratori della Commissione: il capitano Carlo Pieroni, comandante dei carabinieri della Compagnia di Francavilla Fontana, il dottor Nicola Piacente, magistrato della procura presso il tribunale di Brindisi, il dottor Francesco Mandoi magistrato della procura presso il tribunale di Potenza (ha precedentemente prestato servizio presso il tribunale di Lecce). Si è ritenuto opportuno nominare queste persone perchè, ascoltare informalmente dall'Ufficio di Presidenza, si sono dimostrate particolarmente preparate nella materia oggetto della nostra inchiesta e anche molto sensibili.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Brindisi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giovanni Nicastri, direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Brindisi. Invito il nostro ospite ad evidenziare, dal suo punto di vista, come si presenta il fenomeno del cosiddetto «caporalato» nella provincia di Brindisi.

NICASTRI. Signor Presidente, debbo innanzi tutto ringraziare lei e i membri della Commissione per l'opportunità che viene offerta al mio ufficio.

Signor Presidente, sono un fautore del cosiddetto metodo attivo; quindi farò una breve esposizione in modo tale che i membri della Commissione mi possano rivolgere, al termine di essa, le domande che riteranno più opportune. Ho anche predisposto una sintetica relazione che consegnerò all'Ufficio di Presidenza della Commissione.

Nel mio intervento mi riferirò al fenomeno del caporalato, che presenta la punta dell'iceberg nella provincia di Brindisi, ma interessa anche quelle limitrofe di Taranto e Lecce, e, in Basilicata, soprattutto la piana di Metaponto.

Quando usiamo la parola «caporalato», ci riferiamo a più fenomeni connessi ai problemi generali dell'agricoltura. Di solito, invece, questo termine si usa in senso più stretto, per fare riferimento ad una situazione in cui una persona si offre di coordinare e trasportare, dietro compenso, un gruppo di lavoratori agricoli; generalmente è questo fenomeno che viene indicato con quel termine, anche se esso presenta e ha presentato degli aspetti del tutto particolari.

Come direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione potrei dire - anche se sembra un paradosso perchè il mio ufficio ha il compito di avviare i lavoratori. In sostanza, una volta concluso l'atto dell'avviamento, ciò che si verifica al di fuori dell'ufficio non è di nostra competenza, ma dell'Ispettorato provinciale del lavoro. Il discorso sul fenomeno del caporalato, tuttavia non può essere così riduttivo; non soltanto mi interessa come cittadino, ma anche perchè implica l'approfondimento di un'altra questione che riguarda il mio ufficio: i cosiddetti elenchi anagrafici, cioè gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli. I lavoratori agricoli iscritti in questi elenchi, in base al numero delle giornate di lavoro effettuate (da un minimo di 51 fino a un massimo indeterminato), possono usufruire di tutte le prestazioni previdenziali e maturare anche il diritto alla pensione.

Si è riscontrato un fenomeno degenerativo soprattutto con i cosiddetti elenchi nominativi dei lavoratori agricoli a validità prorogata. Ricordo che a causa di particolari eventi negativi, verificatisi soprattutto nelle regioni del Sud, è stato previsto legislativamente che venissero equiparati a coloro che avevano effettivamente lavorato i lavoratori agricoli che per colpa degli agenti atmosferici non avevano potuto effettuare nell'anno quel minimo di 51 giornate lavorative, necessarie per aver diritto a tutte le forme di previdenza e assistenza sociale. Certamente l'opera del legislatore è stata encomiabile perchè stabilì questo regime per quell'annata particolarmente sfavorevole; ma esso, inspiegabilmente, è stato protratto poi per altri anni finchè non è intervenuta la Corte costituzionale. Infatti si era arrivati alla situazione paradossale che lavoratori che non partecipavano più all'attività agricola usufruivano ugualmente di tutte le forme di previdenza e assistenza previste per quella attività.

Certamente quegli elenchi sono criticabili; debbo dire senza alcuna reticenza - si tratta di fatti realmente accaduti, appurati dalle ispezioni - che in essi risultavano tutte le categorie; in quelli della Calabria vi erano addirittura i nominativi delle mogli di alcuni magistrati.

Signor Presidente, è vero che oggi sono ospite di una Commissione di inchiesta; tuttavia, poichè mi trovo presso il Senato della Repubblica, penso di poter affrontare questo argomento anche da un punto di vista politico: sono un burocrate, ma il Ministero a cui fa capo il mio ufficio segue una determinata politica economica. Oggi si parla molto di separazione tra previdenza ed assistenza: a mio avviso è questo l'aspetto principale che è necessario esaminare ed approfondire. Certamente alcune misure adottate per le province del Sud (voi conoscete perfettamente la situazione occupazionale) sono servite ad evitare una vera e propria rivoluzione. La popolazione del Sud vive con redditi veramente bassi, in parte determinati da questo sussidio; migliaia di famiglie sono sopravvissute soltanto grazie a questi sussidi. Indubbiamente adesso bisogna voltare pagina, anche se forse è opportuno che lo Stato assuma alcune misure per venire incontro alle famiglie che disponevano solo di questi redditi.

Per anni si è registrato un *laisser faire* da parte dello Stato e di tutte le istituzioni, anche da parte nostra che rappresentiamo il lato operativo. Venne costituita una apposita Commissione, formata da datori di lavoro e da rappresentanti sindacali, per approvare gli elenchi nomina-

tivi dei lavoratori agricoli. Oggi si è voltato pagina anche nell'ufficio, di cui ho assunto la direzione nel marzo 1993, spesso in maniera traumatica: sono stati infatti effettuati addirittura alcuni arresti.

Il fenomeno del caporalato è legato anche a quello della corruzione e all'entrata in campo delle organizzazioni malavitose; da allora esso è completamente degenerato, mentre in un certo periodo storico poteva essere stato in qualche modo «tollerato». Non è un mistero per nessuno, purtroppo, che Mesagne è stato un centro particolarmente colpito dagli arresti e viene indicato da coloro che si occupano delle questioni di mafia e di fenomeni consimili come il centro nel quale è sorta la Sacra corona unita.

Analizziamo ora la situazione attuale. La provincia di Brindisi è articolata in quattro circoscrizioni; ogni circoscrizione ha una commissione circoscrizionale che, tra gli altri compiti, ha anche quello di compilare gli elenchi anagrafici. Si è effettuata una completa revisione di questi elenchi e posso assicurare che è stato svolto un lavoro accurato; si pensi che fino ad un paio di anni fa la provincia di Brindisi, nel suo complesso - se non vado errato ed in base ai dati INPS - era destinataria di provvidenze che interessavano circa 35.000 persone. Si è scesi di parecchio rispetto a quella cifra e 10.000-12.0000 sono state cancellate: insomma, vi posso garantire che l'ufficio è in prima linea in questa azione di pulizia degli elenchi («pulizia» è un termine brutto, anche perchè oggi è troppo abusato, ma forse rende il senso dell'operazione).

Indubbiamente, gli interventi della magistratura hanno dato una sferzata molto pesante e quindi le pratiche sono state esaminate con particolare accuratezza. Anche se la legge n. 83 del 1970 lo consente, non viene applicato alcun margine di discrezionalità, ma c'è anzi un certo rigidismo: non voglio dire che si è passati da un eccesso all'altro, ma, almeno in questa fase è da considerarsi come quella acuta, si è applicata la massima rigidità di interpretazione per cui, qualunque cosa, se non è documentata in modo adeguato, non passa: se un'azienda è sotto inchiesta, ad esempio, non vede iscritti i propri dipendenti. Insomma, si opera con questo tipo di rigidità, che sotto molti aspetti è doverosa.

La situazione si è «caricata», e questo ha costituito motivo di contrasto con il collega che seguirà nell'audizione, con il quale peraltro sono in ottimi rapporti. Mentre in passato questi accertamenti in agricoltura erano molto limitati e venivano svolti con procedura a campione, oggi sono effettuati a tappeto: se c'è il minimo dubbio su una pratica si chiede subito l'intervento dell'ispettorato; ascolterete poi il collega che, purtroppo, non ha mezzi nè uomini. È un po' il sistema ad essere saltato, perchè la commissione che esamina le pratiche vuole avere tutti i dati a disposizione per poter decidere con la massima serenità.

C'è poi un consesso di secondo grado, una commissione provinciale che io presiedo, che negli anni passati ha effettuato un lavoro molto limitato (consistente in una o due riunioni al mese), e oggi si riunisce quattro volte alla settimana, perchè i ricorsi bocciati in prima istanza sono esaminati in seconda istanza con novanta giorni a disposizione per prendere una decisione. Scaduto questo termine senza alcuna deliberazione, il ricorso si intende respinto e può essere ripresentato a Roma, presso la Commissione centrale.

Tutti i meccanismi che prima funzionavano tranquillamente adesso sono saltati, perchè il lavoro è diventato enorme. Noi riteniamo di aver fatto un lavoro giusto, svolto in base a quanto prescrive la legge: siamo dei burocrati e dobbiamo applicarla.

Dal punto di vista sociale la situazione è certamente pesante. Abbiamo dovuto fronteggiare alcune occupazioni della circoscrizione di Mesagne, perchè per molti quelle provvidenze rappresentavano l'unico sostentamento: vederselo togliere all'improvviso ha creato tensioni; anzi, ci attendiamo anche qualche «sommossa». Finora si sono tenute assemblee permanenti ed alcune persone hanno passato intere giornate nel mio ufficio discutendo di questi problemi.

Mi scuso se faccio sempre continuo riferimento a Mesagne, ma ciò avviene perchè nelle altre circoscrizioni il fenomeno è un po' più limitato e controllato. A Mesagne sono stati arrestati ben otto impiegati, perchè coinvolti in fenomeni di corruzione; ha fatto bene la magistratura ad operare in quel modo, perchè chi opera nel sociale deve avere un proprio *habitus* e deve essere rispettato, ma purtroppo con questi eventi un po' di immagine se ne è andata. Ripeto, la magistratura ha fatto bene ad allontanarli, ma io mi sono trovato improvvisamente con otto impiegati in meno, in un ufficio nel quale nessuno ovviamente vuole trasferirsi o intende metter mano alle pratiche. Sto gradualmente affrontando con il direttore generale del Ministero questi problemi per trovarvi soluzione, magari effettuando nuove assunzioni per cercare di riportare un po' di linfa vitale ad un ufficio cruciale per l'amministrazione.

Non vi nascondo che essendo sorto questo ufficio con competenze di primo grado, decentrato e dipendente da Francavilla Fontana, nel periodo più caldo lo si era poi elevato ad ufficio di secondo grado proprio perchè, con tutti questi fenomeni malavitosi, si era cercato di portare lo Stato più vicino al cittadino; forse non per colpa del cittadino-utente, ma purtroppo a causa di questi impiegati abbiamo avuto una risposta negativa ed in un primo momento rappresentai l'opportunità (mi sembrava doveroso, perchè il direttore mi chiese una relazione al riguardo) di riportarlo a svolgere funzioni di ufficio di primo grado. A seguito di incontri a Roma con le parti sociali si ritenne opportuno non gettare la spugna di fronte alle prime difficoltà; è vero che queste difficoltà si sono prolungate nel tempo, ma stiamo cercando di farvi fronte nel miglior modo possibile.

Su Brindisi si è verificato un fenomeno simile, perchè è collegata a San Pietro, che è un'altra cittadina purtroppo connessa per fatti malavitosi con Mesagne. Sono queste le due circoscrizioni interessate dal fenomeno, ma i problemi sono più evidenti a Mesagne che a Brindisi.

Per quanto riguarda Francavilla Fontana, la situazione è maggiormente sotto controllo; a capo di questa circoscrizione c'è un funzionario molto in gamba. Lo stesso posso dire di Ostuni, anche perchè la vocazione di Ostuni è più turistica, e l'agricoltura è diventata marginale: è una situazione più facile da controllare. Non che non vi siano tensioni anche lì, però è la zona di Mesagne che crea maggiori problemi. Situazioni analoghe si sono verificate a San Vito Carovigno e a Cisternino: piccoli centri a vocazione esclusivamente agricola, dove quindi le tensioni sono maggiori. Ma, ripeto, la punta dell'*iceberg* è a Mesagne.

Spero di essere stato chiaro e di avere esposto il problema almeno a grandi linee. Sarei contento che mi si ponessero dei quesiti al riguardo.

ALÒ. Dottor Nicastrì, teniamo in sottofondo la questione della corruzione legata alla gestione degli elenchi anagrafici e l'inserimento in questa situazione della malavita, che è legato anche ad altri aspetti, perchè gli elenchi anagrafici sono poi connessi con l'INPS, ma possono anche riguardare l'AIMA od altro; sicuramente nel corso della nostra inchiesta avremo molto novità al riguardo.

Mi chiedo, invece, tenuto conto di questi due aspetti (corruzione e incidenza della malavita), se i vostri uffici hanno verificato - e in caso contrario da quando, in che termini e con quali modalità - se le richieste di avviamento al lavoro da parte delle aziende erano effettuate in modo diretto (come prevede la legge, e fino a quando non ci saranno nuove disposizioni in merito); il ruolo del caporale, infatti, per esplicitarsi *in toto*, non è solo nel trasportare i lavoratori, ma è anche quello di vedersela poi lui per tutto. Noi vorremmo capire come questo fenomeno è cresciuto nella realtà brindisina, come si è manifestato, e in che misura è stato avvertito e recepito dagli uffici provinciali del lavoro.

Voi, come ufficio provinciale del lavoro, avete la possibilità di controllare se e da quando si è inserito questo soggetto nuovo?

NICASTRI. Vorrei fare un breve *excursus* storico perchè questi fenomeni siano meglio compresi.

Quando sono nati gli uffici provinciali del lavoro, nel 1948, si dovette far fronte alla necessità di assumere personale. Si bandirono concorsi, vi furono chiamate dirette a contratto; nacque la figura del collocatore e furono assunti dal Ministero del lavoro tutti gli ex caporali. Vi è dunque una sorta di peccato originale.

Il problema è che la normativa del 1979, che poteva essere adeguata a quel periodo storico, oggi non lo è più. Non solo io, credo, ma tutti avvertiamo l'esigenza di una revisione di quella normativa e della legge n. 83 del 1970 - che è una sorta di testo unico, o quanto meno il Ministero l'ha sempre considerata tale - e di un adeguamento ai nostri tempi. Sono poi intervenuti dei decreti-legge, più volte reiterati, l'ultimo dei quali è il n. 31 del 1995; ma procedere attraverso la decretazione d'urgenza crea dei problemi di interpretazione e di compatibilità tra le varie norme, mentre tutti, come ho già detto, avvertiamo la necessità di una normativa organica per l'agricoltura che tenga conto delle nuove esigenze del settore.

L'avviamento in agricoltura, problema che riguarda non solo Brindisi, ma l'Italia intera, da Aosta a Palermo, è da sempre avvenuto secondo determinate modalità. La legge n. 83 del 1970 prevedeva delle graduatorie. Il datore di lavoro agricolo che aveva bisogno, ad esempio, di dieci lavoratori doveva presentare richiesta all'ufficio. Il collocatore provvedeva poi a inviare le cartoline in base alle graduatorie dei lavoratori agricoli disoccupati. Tuttavia l'ufficio spesso non era in grado di soddisfare la richiesta del datore di lavoro agricolo per intero; questi, d'altra parte, aveva necessità, ad esempio, di far raccogliere un prodotto o di procedere alla potatura, per cui non avere

in tempo utile i lavoratori significava buttare via i prodotti o non fare la potatura.

Non temo smentite da nessun collega quando faccio queste affermazioni, anche se a Brindisi - ed è questa forse un'eccezione perchè siamo stati fra i pochissimi in Italia - abbiamo collocato i lavoratori anche secondo graduatorie; il fenomeno tuttavia è assolutamente generalizzato. L'ingaggio era fatto nel modo seguente: sul modulo previsto dal Ministero e distribuito venivano allegati i tesserini delle persone. Il datore di lavoro, come ho già detto, non poteva aspettare lo svolgimento di lunghe pratiche amministrative e spesso - ripeto - l'ufficio si trovava nella impossibilità di mandargli il numero di persone richiesto. Egli magari aveva bisogno di dieci persone, e non sapeva che farsene di due o tre.

In realtà questi problemi erano stati già in qualche modo previsti nella legge n. 70 del 1983, in relazione a cause eccezionali ed urgenti. Ma ciò che doveva riguardare i casi eccezionali è diventata la norma.

ALÒ. Lei quindi ci sta dicendo che vi è la chiamata diretta dei braccianti da parte dell'azienda e poi la comunicazione all'ufficio provinciale?

NICASTRI. All'articolo 11 della legge n. 70 del 1983 si prevedeva la chiamata diretta per motivi di urgenza. Ad esempio, un datore di lavoro che doveva fare all'indomani la potatura verde perchè prevedeva che il tempo sarebbe stato bello e si era nel periodo dell'anno in cui si esegue questa operazione, aveva bisogno di quindici potatori o aiutanti potatori, qualifica per la quale era prevista la richiesta nominativa. Per la richiesta numerica il datore di lavoro indicava allora dei «motivi di urgenza», e il collocatore rilasciava il nulla osta. Nessun collocatore in realtà si è mai assunto la responsabilità di non riconoscere i motivi di urgenza.

ALÒ. Da quanto tempo vi è la chiamata diretta per motivi di urgenza?

NICASTRI. Da sempre. I nulla osta sono stati rilasciati da tutti gli uffici.

Il decreto n. 31 del gennaio 1995, l'ultimo di una serie di decreti reiterati intervenuti nella materia dall'agosto 1983, non ha fatto altro che prendere atto della situazione esistente.

Con questo decreto il legislatore ha dato facoltà al datore di lavoro agricolo di assumere tutta la manodopera, specializzata o meno, di cui ha bisogno. È sufficiente poi che egli ne dia comunicazione all'ufficio, anche a lavoro già iniziato, entro dieci giorni. Oggi qualsiasi datore di lavoro agricolo assume la manodopera di cui ha bisogno per il suo fondo e ne dà comunicazione all'ufficio, senza necessità di ottenere il nulla osta. La situazione si è modificata rispetto al passato e alcuni fenomeni negativi sono diminuiti, anche perchè adesso non bisogna più ricorrere a sotterfugi di alcuna natura, in quanto la legislazione ha liberalizzato la richiesta anche in agricoltura.

Per quanto riguarda i contributi agricoli unificati alla cui riscossione provvederà l'INPS con una organizzazione molto più efficiente, non ne ho parlato diffusamente perchè non è strettamente pertinente al nostro discorso anche se non è di minore importanza. I dati indicano che la Puglia è addirittura in ritardo di dieci anni per quanto riguarda il versamento dei contributi e poco è stato fatto per il loro recupero. D'altra parte, è stata a lungo diffusa l'idea secondo cui il datore di lavoro agricolo non dovesse pagare questi contributi, non si sa bene perchè. Vi sono state fra l'altro alcune sentenze piuttosto contraddittorie che hanno creato nell'associazione dei datori di lavoro in agricoltura la speranza di avere una sorta di abbuono dallo Stato, per cui l'onere contributivo da pagare sarebbe stato piuttosto lieve e sono intervenuti due condoni che hanno concesso rilevanti agevolazioni per chiudere la fase passata e iniziare quella nuova.

Tornando al discorso del caporalato, vorrei ricordare che vi sono fatti stagionali per cui l'urgenza è immediata, come la vendemmia o la raccolta di determinati prodotti. Molti datori di lavoro dimenticavano di chiudere l'ingaggio, perchè magari introducevano una sospensione tra una fase e l'altra di una certa operazione, per cui la fase di urgenza poteva durare anche due mesi. Il collocatore attento però verificava che le urgenze non fossero collegate. Ora tutto ciò è venuto meno e non sono stati più registrati problemi di questo genere per effetto delle modifiche apportate ad alcune norme del settore agricolo. Viene effettuato un controllo a posteriori. La chiusura del rapporto di lavoro deve essere comunicata entro quattro giorni all'ufficio competente, che lo notifica immediatamente allo SCAU (Servizio contributi agricoli unificati) affinché esso verifichi se sono stati versati i contributi. In questo senso si stanno ottenendo dei risultati positivi.

PRESIDENTE. Dal colloquio che ho avuto precedentemente con il nostro ospite è emerso che uno dei motivi per cui si verifica il fenomeno del caporalato è la separazione tra la zona di provenienza della manodopera e il bacino di raccolta. In sostanza questi lavoratori agricoli partono da una certa zona, sottoposta alla giurisdizione di un determinato ufficio del lavoro, per andare a lavorare in un'altra. Allora, a suo avviso, non sarebbe opportuno e possibile un collegamento tra queste due aree? In che modo potrebbe essere realizzato?

NICASTRI. Si era già provveduto in tal senso con l'istituzione della Commissione regionale dell'impiego; purtroppo questo discorso non ha avuto seguito. Come già detto la provincia di Brindisi fornisce manodopera alla zona di Taranto, all'area del Metapontino per quanto riguarda la coltivazione e la raccolta delle fragole, e alla zona di Castellaneta Marina e alla piana del tarantino per quanto riguarda la coltivazione dei vigneti. Proprio per Castellaneta Marina era stata prevista la creazione di un bacino di utenza che avrebbe dovuto raccogliere tutti i lavoratori. La Commissione provinciale per l'impiego della Puglia ha emanato una delibera in tal senso, ma essa è rimasta inattuata per una serie di motivi. Innanzi tutto per la legislazione vigente; in secondo luogo perchè (non voglio parlare di gelosia tra uffici, anche se queste vicende si verificano) non si è riusciti a realizzare un raccordo con l'ufficio coordinatore che

avrebbe dovuto ricomprendere più province: la zona a sud di Bari, la zona a nord di Brindisi, la zona di Metaponto, parte della provincia di Lecce e di Taranto.

Indubbiamente, signor Presidente, la situazione a cui lei si è riferito crea delle difficoltà. Quando un lavoratore presta la propria attività al di fuori della provincia di appartenenza non vi sono problemi per il nostro ufficio, perchè esso quando ritorna deve consegnare una documentazione dalla quale risulti l'attività che ha svolto, dove ha lavorato, con quale ditta e per quanti giorni. Questa raccolta di dati deve essere effettuata dall'ufficio della provincia presso la quale il lavoratore ha svolto la propria attività; deve poi essere trasmessa al mio ufficio che provvede all'iscrizione del lavoratore negli elenchi anagrafici. A livello di Commissione generale dell'impiego era stato fatto il tentativo di unificare tutto presso lo SCAU, ma questa ipotesi si è fermata a livello propositivo. Infatti sarebbe stato necessario costituire un ufficio *super partes* che svolgesse al tempo stesso le mansioni dello SCAU e dell'Ufficio provinciale del lavoro. Nella fase di controllo degli elenchi abbiamo riscontrato molte volte errori compiuti dagli Uffici provinciali. Adesso la situazione è cambiata: viene già effettuato un filtro nell'ufficio che ci trasmette questi dati.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, vorrei sapere se il nostro ospite ha notato che la chiamata diretta del lavoratore da parte datore di lavoro ha nel tempo privilegiato alcuni rispetto ad altri.

La chiamata diretta (ed è uno degli aspetti più tristi di questo fenomeno) può dar luogo ad una sorta di baronia e quindi di dipendenza del lavoratore dal proprio datore di lavoro. Il rischio è quello di costituire un rapporto "privilegiato" che consenta ad alcuni di lavorare, sia pure stagionalmente ma quasi sempre in maniera continuativa, mentre altri restano quasi disoccupati.

Questo fenomeno è stato notato nella zona di Cosenza, da cui io provengo, e per questo motivo, signor Presidente, le chiedo che la nostra Commissione proceda all'audizione del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e del direttore dell'Ispettorato provinciale di Cosenza. In Calabria l'agricoltura è poco presente nella fascia costiera, mentre ha una dimensione importante all'interno, come nelle zone montane del Pollino. Proprio in queste zone si è verificato questo fenomeno: la chiamata diretta ha privilegiato i lavoratori della zona costiera, che sono stati chiamati a svolgere la propria attività nelle zone montane, presubilmente sottopagati perchè nella fascia costiera difficilmente avrebbero potuto trovare lavoro. Quindi, si è registrato un trasferimento di manodopera dalla zona costiera verso l'interno e i lavoratori si sono lamentati perchè con la chiamata diretta lavorano sempre gli stessi. In conclusione, per il nostro ospite, la chiamata diretta può presentare al proprio interno un elemento di corruzione?

NICASTRI. Onorevole senatrice, indubbiamente si sono verificate situazioni di questo genere; però, a mio avviso, il problema che lei ha posto deve ancora emergere in tutta la sua gravità e proprio per i discorsi che ho già fatto. Prima se una persona iscritta nell'elenco nominativo dei lavoratori agricoli non andava mai a lavorare usufruiva lo stesso di

tutte le forme di previdenza e di assistenza previste per questa categoria. Di conseguenza nelle nostre province i lavoratori della terra non avevano problemi di occupazione. Adesso cosa succede? Con i controlli mirati che sono stati effettuati sugli elenchi, si potrà registrare una diminuzione dei sussidi ed è in quel momento che potrà emergere il problema a cui ha fatto riferimento la senatrice Bruno Ganeri. Il fenomeno deve ancora esplodere: adesso ci troviamo soltanto all'inizio di questa situazione.

Si deve anche tener presente che ovviamente il datore di lavoro cerca di poter contare ogni anno sulle stesse persone: ha già avuto occasione di conoscere gli operai, di vedere come effettuano la potatura oppure come raccolgono le pesche o altri prodotti agricoli; questi lavoratori conoscono il fondo e quindi sanno già che cosa devono fare. Per questi motivi il datore di lavoro cerca di privilegiare sempre gli stessi ed è a questo punto che interviene l'opera del caporale: gli assicura nel tempo gli stessi lavoratori e lo accontenta quando gli chiede di togliere dalla squadra quei lavoratori che non si sono dimostrati particolarmente adatti e capaci. Quindi, invece di girare, l'imprenditore si rivolge ad un soggetto che provvede al trasporto dei lavoratori assicurando la squadra più conosciuta. A questo riguardo dirà qualcosa il collega che poi ascolterete, perchè purtroppo un segmento particolarmente negativo del caporalato è proprio quello del trasporto.

Si è cercato in tanti modi di far fronte al fenomeno. La regione pensò di limitarlo (e la cosa ha prodotto effetti positivi) alle grandi aziende, perchè riteneva giustamente inutile inseguire il piccolo colono che trasporta due agricoltori. Per le grandi aziende, invece, che utilizzano 70, 100, 150 persone, la regione aveva efficacemente predisposto pullman di linea; poi, la scarsità di mezzi finanziari ha bloccato l'iniziativa e sono nuovamente subentrati i caporali, gli unici purtroppo in grado di garantire questo tipo di trasporto.

CURTO. Vorrei sinteticamente porre due quesiti.

Dottor Nicastrì, le vorrei chiedere in quale misura ritiene che la mancanza di organizzazione all'interno della zona di residenza dei lavoratori incida nel far emergere con forza la figura del caporale. Mi spiego meglio. Qualche giorno fa, in Commissione sostenevo che probabilmente ci sono dei lavoratori agricoli che percorrono 150 chilometri per spostarsi da Brindisi ad un'altra zona della regione e probabilmente, contestualmente, dalla zona in cui si recano questi lavoratori altri 150 si spostano verso Brindisi per andare a svolgere analoghe attività lavorative. Le chiedo se questo accade perchè non si incrociano domanda e offerta e magari soprattutto perchè non si incrociano le richieste di intervento da parte delle aziende, che essendo penalizzate da questo punto di vista (non avendo una struttura cui poter far riferimento per razionalizzare i propri sforzi) devono fare riferimento ai caporali. Vorrei sapere in che misura questo può incidere sul fenomeno; se sapessimo che il problema non esiste, potremmo tralasciarlo, ma se verificiamo invece che il problema c'è, potremmo tendere a migliorare l'organizzazione determinando condizioni di lavoro migliori di quelle attuali.

La seconda domanda è relativa alla chiamata diretta. Lei è stato abbastanza chiaro quando ha spiegato i motivi per cui normalmente l'im-

presa o il lavoratore agricolo chiedono sempre le stesse persone. Certe volte non c'è la volontà di usufruire dell'apporto del caporale, ma piuttosto quella di avere a disposizione personale qualificato che raggiunga un obiettivo confacente ai fini dell'impresa, e da questo punto di vista non c'è da scandalizzarsi se il datore di lavoro chiede che il lavoratore sappia far bene l'attività che gli è richiesta. Ma sempre da questo punto di vista, allora bisognerebbe anche chiarire il motivo di fondo sotteso all'adozione da parte delle imprese di un certo comportamento, con riguardo alla chiamata nominativa e diretta.

NICASTRI. In risposta alla prima domanda devo confermare che indubbiamente il fenomeno esiste, ed è legato in buona parte alle specializzazioni, per cui ad un aumento della specializzazione produttiva corrisponde una pari diminuzione delle nostre capacità di offrire personale, perchè i lavoratori specializzati sono ben sistemati nell'ambito della nostra provincia.

Questo è stato poi favorito da un fenomeno non secondario: importanti aziende del brindisino sono state acquistate da grandi proprietari del barese, specialmente nella zona di Francavilla Fontana, e lei ne sa qualcosa, provenendo da lì. Purtroppo proprio qualche giorno fa la cronaca ha riportato il caso dei sette lavoratori morti in un incidente tornando dal lavoro a Francavilla Fontana. Ma il datore di lavoro che ha fatto investimenti di miliardi, ha acquisito aziende agricole di una certa dimensione e con una certa specializzazione produttiva non può essere confrontato con il datore di lavoro che investe per la prima volta in agricoltura, perchè egli in realtà è un vero e proprio industriale del settore agricolo; acquisendo queste grandi aziende, porta con sé il proprio personale specializzato. Infatti gli operai deceduti erano specializzati nella sistemazione dei tendoni delle vigne.

Ecco quindi perchè non c'è incrocio fra domanda e offerta: non abbiamo particolari problemi a fornire manodopera comune, ma siamo in difficoltà per quella specializzata.

CURTO. La raccolta delle fragole non è lavoro specialistico!

NICASTRI. Per certi lavori è necessario il vivaista o il trattorista specializzato e noi importiamo proprio questo tipo di manodopera specializzata; che poi il vivaista porti con sé un suo collaboratore è un fenomeno indotto, che nella nostra provincia oltretutto non conviene attuare perchè deve essere pagato di più.

PRESIDENTE. Dottor Nicastri, la ringrazio per le preziose informazioni che ci ha fornito.

Audizione del direttore dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Brindisi

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gurrado, direttore dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Brindisi, per aver aderito al nostro invito nel quadro dell'indagine conoscitiva sul fenomeno del cosiddetto «caporalato» e gli do la parola.

GURRADO. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho portato con me una relazione su «Il caporalato e l'Ispettorato del lavoro nella provincia di Brindisi» e vorrei leggerla.

PRESIDENTE. Dottor Gurrado, è più opportuno che ne faccia una sintesi per la Commissione. Sarà poi mia cura far pervenire la sua relazione in copia fotostatica ai membri della Commissione.

GURRADO. Vorrei far presente che quanto è contenuto nella relazione è stato già oggetto di comunicazione dello scrivente agli organi competenti, in risposta all'interrogazione parlamentare, svolta in Commissione, dell'onorevole Bargone, di Brindisi, e all'interrogazione parlamentare a risposta orale dell'onorevole Poli Bortone, di Lecce, nonché direttamente a quest'ultima il 9 giugno 1994, in qualità di Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Naturalmente mi dichiaro sin d'ora a disposizione per fornire ulteriori ed eventuali notizie ad integrazione di quanto contenuto nella relazione.

Nella prima parte della relazione stessa ho analizzato le origini storiche del caporalato, che nella provincia di Brindisi è atavico. L'attività di caporale è illegale; nel 1993 ne abbiamo denunciati, soltanto in un mese, 32. Questi soggetti non fanno altro che procurare e trasportare sui campi del Materano, del Tarantino, del basso Barese, ed ora anche del Brindisino, una manodopera prevalentemente femminile che reclutano sulla piazza. In alcuni limitatissimi casi si tratta anche di manodopera minorenni: la presenza di lavoro minorile è uno dei problemi che assilla Brindisi, ma forse non è il più importante.

Questa manodopera viene assunta quasi sempre al di fuori delle sezioni circoscrizionali del lavoro: insomma, è sempre assunta in modo illegale e ne parlerò tra breve.

Si ha notizia che vi sono più di 35.000 iscritti - nel 1992 erano 40.000 - a favore dei quali l'INPS di Brindisi eroga annualmente per prestazioni economiche (disoccupazione, malattia e maternità) circa 60 miliardi di lire.

Quasi sempre la manodopera non viene assunta tramite la sezione circoscrizionale del lavoro. Avviene quindi che molte lavoratrici dopo aver lavorato ininterrottamente per un anno intero sono costrette a «comprare» le giornate di lavoro. Pertanto molti degli iscritti negli elenchi anagrafici sono veri lavoratori, ma devono «comprare» le giornate lavorative tramite rapporti di lavoro fittizi, e con salari di gran lunga inferiori a quelli contrattuali.

ALÒ. Cosa significa «comprarsi le giornate»?

GURRADO. I lavoratori, per avere diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali, devono essere registrati per un minimo di 51 giornate lavorative. Come dicevo, molti lavoratori sono costretti a procurarsi i contributi previdenziali con rapporti di lavoro fittizi. Comprano le giornate, nel senso che sopportano in proprio l'onere contributivo.

PRESIDENTE. Qual è il numero minimo di giornate per averne diritto?

GURRADO. Con 51 giornate si ha diritto a provvidenze assicurative. Molte lavoratrici nel Materano, nel Tarantino, nel basso Barese e nel Brindisino, che non hanno assicurazione, si rivolgono a un faccendiere - molti caporali infatti hanno creato ditte fantasma - e con un rapporto di lavoro fittizio, come dicevo poc'anzi, sono registrate per un numero di giornate di gran lunga inferiore a quelle realmente lavorate e con salari minimi molto inferiori a quelli contrattuali.

Alcune ditte e alcuni caporali assumono le lavoratrici tramite le sezioni circoscrizionali del lavoro: in questo caso vengono denunciate per 51 giornate, numero di gran lunga inferiore alle giornate lavorative realmente effettuate. Questo, come ho già detto, è il numero di giornate necessario per aver diritto alle provvidenze assicurative.

Vi è, a volte, una certa connivenza delle lavoratrici, connivenza che è forzata. Le lavoratrici sono costrette a dire sotto giuramento di aver effettuato 51 giornate lavorative anche se hanno lavorato molto di più, magari anche la domenica. Il caporale infatti assume la funzione di «capo bastone». Denunciare un caporale non è lo stesso come denunciare una ditta perchè l'unica ritorsione che questa può fare nei confronti di un lavoratore è non dargli più lavoro. Infatti le ditte che si avvalgono dei caporali non avranno quasi mai vertenze sindacali, pena, per le lavoratrici, pesanti ritorsioni che vanno al di là della perdita del lavoro e che configurerebbero reati penali come le percosse. Del resto il più delle volte i caporali hanno la fedina penale sporca e i lavoratori hanno molta paura di denunciarli. Alcuni caporali hanno abusato sessualmente di alcune lavoratrici; anche se si sono avute esemplari sentenze penali, si ha notizia che il problema sussiste ancora.

Un problema che ho segnalato nella relazione è che le lavoratrici sono trasportate con mezzi inadeguati che sono, per di più, sovraccarichi. Questa situazione viene confermata dalle numerose contravvenzioni fatte dagli organi di polizia e anche, purtroppo, dagli incidenti automobilistici avvenuti. Vi sono stati due incidenti automobilistici gravi di cui ha parlato anche la stampa. In particolare, un incidente avvenuto il 25 agosto 1993 nel quale morirono tre lavoratrici ed altre dieci, compreso il guidatore, rimasero ferite, e quello del 19 maggio 1980 in cui morirono tre lavoratrici trasportate in un furgone carico di ben 15 lavoratrici.

Molti di questi caporali - Petrachi Damiano, Dai Maurizio, ed altri - hanno creato aziende fantasma, senza terreni, con contratti di fitto il più delle volte non veritieri, o con contratti di acquisto di prodotti sulla pianta, e queste ultime assumono in proprio la manodopera che forniscono poi alle aziende committenti. Questo espediente dà la sicurezza che non avranno mai vertenze perchè i lavoratori diventano dipendenti delle ditte Petrachi, Dai, e così via. Quando i lavoratori sono assicurati dalle rispettive ditte hanno le provvidenze assicurative e quindi le ditte sono a posto. Questo espediente permette alle aziende committenti di non pagare i contributi allo SCAU e, d'altra parte, di tacitare le lavoratrici.

Le ditte fantasma non hanno terre nè proprietà immobiliari. I faccendieri, che sono dei delinquenti, nonostante stiano in un giro miliardario, vivono in abitazioni piuttosto modeste o povere, perciò quando si procede al pignoramento immobiliare non si trova niente.

Mentre le lavoratrici, per il sistema dell'automaticità delle prestazioni, hanno tutte le provvidenze assicurative, per quanto riguarda i contributi allo SCAU, invece, essendo le ditte fantasma e senza alcuna proprietà immobiliare, il recupero dei contributi omessi nei loro riguardi è impossibile. Quando noi irrogiamo delle sanzioni amministrative per il mancato pagamento dei contributi - abbiamo emesso ordinanze per circa un miliardo - l'ufficiale esattoriale, all'atto del pignoramento immobiliare per l'esecuzione forzata che segue l'ordinanza ingiunta non pagata, non trova nessun bene da pignorare, neppure la televisione, e quindi stila il verbale di mancata esecuzione per nulla tenenza del contribuente e chiede all'Ispettorato del lavoro lo scarico dal ruolo esattoriale della sanzione ingiunta.

Nonostante questo, l'Ispettorato del lavoro di Brindisi ha sempre svolto attività preventiva e repressiva. Sono all'Ispettorato di Brindisi dal 1991. Ho riportato nella relazione consegnata agli uffici i dati delle denunce dal 1981. Sono stati denunciati dall'Ispettorato dall'81 ad oggi ben 274 caporali. Occorre mettere in evidenza, come ho segnalato anche nella relazione, che se alcuni caporali sono stati denunciati più volte, per cui il totale va un po' ridimensionato, a questi si devono aggiungere tutti gli altri individuati dalle forze dell'ordine, polizia, carabinieri e finanza.

Poi i caporali hanno cercato di regolarizzare la propria situazione richiedendo le licenze per il servizio di taxi. Non so in base a quale legge il Ministero degli interni è obbligato, nella persona del prefetto, a chiederci un parere. Comunque l'Ispettorato ha sempre dato alle varie Prefetture pareri sfavorevoli per la concessione della licenza per il servizio taxi a persone denunciate come caporali.

Per i diversi processi contro i caporali denunciati dall'Ispettorato e dalle forze di polizia, poichè l'Avvocatura dello Stato di Lecce ha dichiarato la sua difficoltà a costituirsi parte civile (lo può fare soltanto in processi in cui emerge un danno economico superiore ai 100 milioni) ho preso accordi, previa autorizzazione del Direttore generale, con le organizzazioni sindacali (in particolar modo con la CGIL) affinché almeno queste ultime si costituiscano parte civile. Quindi, appena sono a conoscenza di un procedimento indiziario nei confronti di un caporale, e l'Avvocatura dello Stato non può costituirsi parte civile, ne informo le organizzazioni sindacali che si costituiscono parte civile. Il sindacato della CGIL dispone della collaborazione di due avvocati molto preparati. Si sono registrate esemplari sentenze di condanna, anche se a seguito di patteggiamento. Infatti, il caporale, sussistendo tutti gli elementi perchè venga condannato, quasi sempre chiede il patteggiamento della pena, come gli consente l'attuale codice di procedura penale.

Il problema ha assunto dimensioni rilevanti, e il 21 giugno 1993 è stata tenuta una riunione tra il Commissario di Governo della regione Puglia e il direttore dell'Ispettorato regionale del lavoro, nella quale è stato deciso di intensificare la lotta a questo fenomeno suddividendo i compiti. Le forze di polizia debbono bloccare i caporali che trasportano i lavoratori; l'Ispettorato del lavoro deve effettuare le visite ispettive nelle aziende e sui campi. Pertanto, dal giugno 1993 i caporali non vengono più bloccati dall'Ispettorato del lavoro, ma dalla polizia, dai carabinieri e dalla finanza, che poi ci trasmettono i verbali. Quindi l'identifi-

cazione e l'individuazione dei caporali da parte dell'Ispettorato avviene dall'esame dei verbali delle dichiarazioni (o delle confessioni) rilasciate dalle lavoratrici o mediante altri mezzi di indagine.

L'Ispettorato ogni anno effettua circa 200-300 visite ispettive nelle aziende agricole. In particolare dal 1986 ad oggi l'Ispettorato ha eseguito 1.879 ispezioni che hanno interessato circa 20.000 lavoratori. Questi dati sono il risultato, oltre che della normale vigilanza, anche di alcuni servizi speciali che l'Ispettorato ha svolto in particolari periodi per incarico del Ministero.

A seguito delle visite ispettive sono stati accertati, contestati e notificati alle ditte molti illeciti amministrativi per violazione delle leggi sul collocamento, cioè per il reperimento di lavoratori non assunti tramite le sezioni circoscrizionali del lavoro. Nel 1994 sono stati contestati alle ditte circa 1.062 illeciti amministrativi, che hanno interessato mediamente tre lavoratori per ogni illecito. A questi bisogna aggiungere anche quelli contestati o notificati dagli altri Ispettorati di Taranto, di Matera e di Bari, che hanno interessato lavoratori brindisini assunti illegalmente dalle ditte operanti in tali province tramite caporali bloccati dalle forze dell'ordine nella provincia di Brindisi; si trattava di lavoratori brindisini che andavano a lavorare nelle province di Taranto, Matera e Bari. Per questi illeciti amministrativi è previsto, come sanzione, il pagamento di un milione, cifra che quasi sempre non viene pagata da nessuno e che quindi risulta ingiunta soltanto sulla carta.

Le ditte recidive vengono segnalate dall'Ispettorato alla regione Puglia, all'AIMA e all'Assessorato all'agricoltura della provincia di Brindisi per il blocco delle agevolazioni e dei contributi. Nel 1993 sono state segnalate 139 aziende; nel 1994 sono state segnalate, invece, 721 ditte. Si ignora la fine di queste segnalazioni, anche se si ha notizia che, a causa delle difficoltà finanziarie della regione e della provincia, i contributi alle aziende agricole sono bloccati da anni. Quindi i contributi non vengono corrisposti non per effetto di queste segnalazioni, ma per le difficoltà finanziarie della regione e della provincia.

Per questi illeciti amministrativi, contestati o notificati, le ditte si possono avvalere della facoltà di pagare una sanzione ridotta: 100.000 lire per aver comunicato in ritardo il licenziamento del lavoratore; 1.000.000 di lire per aver assunto un lavoratore senza nulla osta. L'Ispettorato, pur avendo contestato 1.062 illeciti amministrativi, per la cosiddetta oblazione ha incassato solo 80 milioni; quindi pochissime ditte si avvalgono di questa facoltà, soltanto quelle che debbono pagare 100.000 lire per un illecito formale.

Qualora la ditta, a seguito della contestazione e della notificazione dell'illecito amministrativo, non si sia avvalsa della facoltà di pagare la sanzione ridotta, si procede, dopo circa quattro mesi, ad emettere l'ordinanza ingiunzione. L'Ispettorato del lavoro ha emesso 307 ordinanze e ha ingiunto più di un miliardo di sanzioni; quindi, teoricamente avrebbe incassato questa cifra. Ho detto teoricamente perchè a questo fenomeno se ne accompagna un altro particolarmente strano. Se una ditta non paga, l'Ispettorato procede alla redazione del ruolo esattoriale, che trasmette all'esattoria comunale. Quest'ultima prima avvisa la ditta interessata e poi, se essa non effettua il pagamento, procede al pignoramento. All'atto del pignoramento immobiliare da parte dell'esattoria per l'esecu-

zione forzata che segue l'ordinanza ingiunta non pagata, i titolari delle ditte agricole (e non sono quelle ditte fantasma di cui ho già parlato), che sono datori di lavoro (che come tali dovrebbero possedere almeno un televisore) e proprietari di diversi beni immobili e che non conducono certo una vita di stenti, risultano nullatenenti e privi di beni mobiliari da pignorare. L'ufficiale esattoriale, dopo aver effettuato il sopralluogo, stila il verbale di mancata esecuzione per nullatenenza del contribuente e chiede a questo Ispettorato lo scarico dal ruolo esattoriale della sanzione ingiunta. Al riguardo debbo rammentare che in questa materia vige il sistema del riscosso per riscosso. In sostanza, mentre per le tasse l'esattore acquista il ruolo e quindi vige il sistema del riscosso per il non riscosso, in questo caso, poichè l'esattore non acquista il ruolo ma ha un semplice incarico che viene remunerato in proporzione al riscosso che effettua, vige il sistema del riscosso per riscosso. Quindi, quasi sempre l'ufficiale esattoriale stila un verbale di mancata esecuzione per nullatenenza del contribuente.

Questo ufficio, anche se ciò non rientra nelle sue competenze, di fronte ad un così grave fenomeno (in relazione al quale penso, non ho prove per dimostrarlo, che agisca anche la delinquenza), non poteva accogliere le richieste di discarico per infruttuosa esecuzione dovuta a nullatenenza del contribuente (si è in presenza di titolari di aziende e quindi forse la nullatenenza è pretestuosa) e non ha mancato di segnalare più volte la situazione al direttore dell'esattoria. Inoltre, in molti casi, gli ha fornito altri elementi per sostenere il pignoramento in mobiliare, che interessa quindi prodotti, frutti pendenti e attrezzature varie, ma non per quello immobiliare, perchè per esso va seguita una procedura particolare. Talvolta, invece, trattandosi di una ditta agricola collegata ad un'azienda ho suggerito di andare a pignorare il trattore e i macchinari. Ho anche invitato ad effettuare pignoramenti presso terzi anche se - ripeto - la regione non paga i contributi da due o tre anni; ma laddove esistono contributi ho chiesto di bloccarli, effettuando questo tipo di pignoramento. Ho avuto colloqui, al riguardo, con il procuratore della Repubblica presso la pretura di Brindisi; ho denunciato qualche caso di sospetta nullatenenza alla pretura e ho avanzato un quesito circa la possibilità di individuare i mezzi per denunciare non solo all'autorità giudiziaria, ma anche all'opinione pubblica, i responsabili di questo fenomeno, magari con la pubblicazione su un quotidiano dei ruoli inesigibili per nullatenenza.

RECCIA. Per noi è importante avere un quadro della situazione. Vorremmo scoprire se queste forme di sanzione sono rivolte ai caporali o ad aziende che si trovano in quel momento ad utilizzare manodopera non conforme alla legge. Ci interessa comprendere questo passaggio.

GURRADO. Per i caporali c'è una contravvenzione, ed è la pretura che deve poi incassarla. In alcuni casi c'è l'arresto. L'illecito amministrativo contestato dall'Ispettorato del lavoro riguarda sia il caporale nella veste di datore di lavoro, sia i datori di lavoro effettivi che assumano manodopera dai caporali, o magari semplicemente manodopera non registrata direttamente da loro. I caporali comunque, ricevono una contravvenzione che va dai 2 ai 3 milioni di lire.

ALÒ. Dottor Gurrado, prima ha parlato della possibilità di patteggiamento. Qual è il reato che viene contestato ai caporali?

GURRADO. L'intermediazione di manodopera, che viene contestata dal pretore.

In provincia di Brindisi abbiamo avuto delle sentenze interessanti, ma emesse da vicepretori. Lei che è della zona, avrà seguito tutto il processo per l'incidente di Oria, celebrato da un vicepretore, nel quale non è stata ammessa la costituzione di parte civile delle organizzazioni sindacali, che è invece pacificamente accettata. Forse se si fosse trattato di un giudice togato...

ALÒ. Che pene sono previste per l'intermediazione di manodopera?

GURRADO. È prevista una contravvenzione fino a 3 milioni di lire, ma anche l'arresto.

PRESIDENTE. Scusatemi, ma purtroppo per ragioni di tempo siamo vicini al termine della seduta. Le notizie che ci sta fornendo il dottor Gurrado sono però di estremo interesse; avanzerei quindi la proposta di sospendere la seduta all'orario convenuto e di invitare nuovamente in un successivo incontro il dottor Gurrado per completare la sua relazione e rispondere ai nostri quesiti.

In una prossima seduta continueremo quindi l'audizione del dottor Gurrado; abbiamo anche concordato con l'ufficio di Presidenza di sentire qualche rappresentante delle organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro, per avere un quadro il più possibile completo della situazione.

CURTO. In ossequio alle osservazioni che ha fatto il Presidente non vorrei fare domande che richiedano un risposta troppo articolata, ma considerato che in una successiva seduta verranno ascoltate anche le organizzazioni sindacali, vorrei porre un semplice quesito al dottor Gurrado. Lei ha detto che per la costituzione di parte civile ha riferito o ha demandato alle organizzazioni sindacali...

GURRADO. Non ho demandato: ho solo fatto una segnalazione a CGIL, CISL e UIL.

CURTO. Quali sono le motivazioni per cui ha fatto la segnalazione solo a queste organizzazioni sindacali?

GURRADO. Abbiamo un comitato di vigilanza, in carica dal 1983, in cui sono presenti le tre organizzazioni sindacali. Nel 1988 o nel 1990 (non ricordo con esattezza) ha chiesto di partecipare a questo comitato anche la CISNAL, ma a Brindisi non ce n'era bisogno, in quanto noi l'abbiamo sempre invitata agli incontri ed è intervenuta una sola volta; rilevato che non partecipava ai lavori del comitato pur essendovi stata invitata, le abbiamo ripetutamente chiesto di fornirci comunque il suo contributo. Può darsi che tra i lavoratori agricoli non abbia una forte rappresentanza, perchè continua a non partecipare alle riunioni.

CURTO. Non le avevo chiesto specificamente della CISNAL.

GURRADO. Ma se lo ritiene, sono disposto - perchè si tratta di una questione informale, non prevista da nessuna legge - a sottoporre il problema alla CISNAL o a qualunque altra organizzazione, perchè questa situazione dei caporali va affrontata e combattuta da tutti.

CURTO. A noi o almeno a me personalmente - interessa affermare un principio più generale, secondo cui ci deve essere il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali che intendono partecipare a questa battaglia: non intendo spezzare una lancia a favore di qualcuno in particolare.

GURRADO. L'Ispettorato di Brindisi è aperto a tutte le organizzazioni sindacali.

CARNOVALI. Vorrei porre una domanda brevissima. Lei prima ha parlato di qualche centinaio di ispezioni nelle aziende e di qualche decina di migliaia di lavoratori controllati: nel corso di queste ispezioni è emerso che sulle aziende c'è stata una qualche pressione della malavita affinché assumessero personale gestito da caporali?

GURRADO. Personalmente non l'ho accertato, ma so che al riguardo ci sono processi penali in corso. Il mio è un Ispettorato che ha pochi elementi. La magistratura è venuta in soccorso, in un processo, in supplenza e ha fatto aprire inchieste all'Arma dei carabinieri, alla Polizia di Stato ed alla Guardia di finanza. La malavita c'è, ma io non l'ho personalmente accertato e non ho i mezzi per farlo, perchè come ispettori del lavoro siamo ufficiali di Polizia giudiziaria, ma in realtà non ne possediamo tutte le prerogative. Fatti di questo genere, comunque, sono stati accertati. Ad esempio, ad un certo Petracchi credo di aver irrogato qualche sanzione tramite il direttore del carcere nel quale è detenuto per non so quale motivo, ma mi risulta anche che l'autorità giudiziaria ha accertato alcuni fatti a carico di un certo Dei.

MARCHINI. I signori esperti che vivono sul territorio, oltre ad una serie di informazioni, non potrebbero fornirci delle indicazioni su come affrontare e risolvere questi problemi?

GURRADO. Al termine della relazione che ho consegnato ci sono delle proposte, ma non di tipo legislativo.

Vi è tutto un certo movimento che sostiene il lavoro interinale; personalmente e quindi non come esponente del Ministero del lavoro, sono del tutto contrario al lavoro interinale, perchè esso prevede semplicemente la vendita della manodopera ad un'agenzia piuttosto che a un caporale.

L'unica differenza è che il caporale ha il più delle volte la fedina penale sporca, mentre l'agente, almeno all'inizio, deve averla pulita per avere l'autorizzazione.

Quando si ha bisogno di un ingegnere, ad esempio, di un ragioniere, di un colletto bianco, l'agenzia può svolgere un ruolo utile; ma

quando si tratta di scegliere un lavoratore agricolo, se questi, pur essendo iscritto in una certa agenzia, non è ben visto dal titolare, sarà chiamato poche volte a lavorare. Si rischia di tornare ai tempi in cui i lavoratori maschi venivano scelti in base ai muscoli e le donne dalla conformazione del bacino, perchè si valutava così che avessero la forza sufficiente a sostenere il pesante lavoro della campagna.

So che il Ministero del lavoro sta facendo studi sul lavoro interinale, ma personalmente sono contro questo sistema, almeno nella provincia di Brindisi e per il settore agricolo.

PRESIDENTE. Il compito della Commissione sarà per l'appunto quello di avanzare proposte per affrontare i problemi che ci sono stati segnalati.

A causa della concomitante seduta dell'Assemblea sono costretto a concludere i nostri lavori. L'audizione del dottor Gurrado, che ringrazio per la sua disponibilità, proseguirà in una seduta che la Commissione terrà nella prossima settimana in data da stabilire.

I lavori terminano alle ore 15,25.